

PANDEMIA SOTTERRANEA DI CARITÀ

Carissimi confratelli,

un mese fa vi scrivevo da Valdocco, sede del Capitolo Generale, e ora mi ritrovo, come tutti voi, in una situazione che solo quattro settimane or sono nessuno avrebbe mai immaginato. Sono e siamo passati dal CG28 al Covid-19! È cambiato l'acronimo, ma certamente non è mutato il nostro desiderio di camminare nella storia sotto lo sguardo di Dio. Son tante le cose che vorrei dirvi al punto che non so se sarò fedele alle due solite facciate. Vedremo...

Innanzitutto desidero portarvi con me all'interno del CG28, in particolare nella settimana in cui erano presenti i giovani provenienti da tutto il mondo. Con noi hanno partecipato ad alcune sessioni plenarie e ai lavori di commissione. Vi assicuro che la loro presenza è stata una grazia, un dono soprattutto per lo spessore dei loro interventi, oltre che per la carica di entusiasmo. Erano 16 e ciascuno di loro è intervenuto esprimendo la gioia di poter parlare *a mio padre, a casa mia*. Riporto solo alcune loro intuizioni che mi han fatto riflettere e che penso possano essere una manna per tutti noi. Una ragazza delle Filippine ha affermato: *Grazie, cari salesiani, per avermi fatto sperimentare la paternità di don Bosco e di Dio* ricordandoci che siamo chiamati ad essere padri. Un ragazzo dell'India, riportando un detto della sua cultura, così si è riferito allo stile educativo salesiano: *Se un fiore ti piace lo raccogli, se lo ami lo innaffi*, sottolineando, in questo modo, la gratuità con cui i salesiani lo hanno seguito nella sua vita. Una ragazza italiana ci ha ricordato la verità ultima della nostra formazione dicendo che *non basta essere formati e preparati: bisogna essere innamorati*. Tutti i giovani si sono rivolti a noi con grande senso di riconoscenza, ma anche invitandoci a rimanere fedeli alla nostra vocazione. Uno di loro ci ha rivolto queste parole: *Cari salesiani, amate i giovani, restate con noi per favore e praticate quello che pregate*. Nella commissione in cui ero inserito ho colto qualche amorevole richiamo da parte dei giovani, ad esempio rispetto al nostro percorso formativo. Basta questa frase per farvi capire il tono di qualche intervento: *Per favore, quelli che tra noi giovani si orientano alla vita salesiana non fateli diventare subito vecchi e lontani appena entrano nelle vostre case di formazione!* Insomma, riconoscenza ma anche tanta sincerità detta da giovani che ci vogliono bene e che ci guardano con gli stessi occhi con cui i ragazzi di Valdocco abbracciavano don Bosco. I loro interventi mi hanno ricordato una frase di Giorgio La Pira: *Le nuove generazioni sono come gli uccelli migratori, come le rondini: sentono il tempo, sentono la stagione. Quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale verso la terra ove la primavera è in fiore!* In quei giorni cominciava a farsi seria la questione del Covid-19 tanto che alcuni giovani han faticato a tornare a casa. Amal, la giovane siriana che rappresentava il Medio Oriente, è ancora in Italia perché all'aeroporto di Fiumicino non l'hanno lasciata partire. Probabilmente dovrà attendere dei mesi prima di tornare a casa!

Alla fine di febbraio abbiamo deciso di anticipare le elezioni di una settimana. Questo ci ha permesso di compiere questo importante atto di governo che regala davvero belle emozioni restituendo un grande senso di appartenenza alla Congregazione. Così come sono stati sentiti e

talvolta movimentati alcuni discernimenti, allo stesso modo è stata inequivocabile l'unità dell'assemblea di fronte a coloro che venivano eletti facendoci cogliere che le elezioni erano un evento di Grazia e non di contabilità.

Del discorso finale del Rettor Maggiore vi riporto due passaggi: *Dobbiamo tornare sempre di più a Don Bosco. [...] Siamo chiamati alla presenza di tutti i salesiani in mezzo a loro, in mezzo ai giovani. Questo io lo chiamo il "sacramento salesiano" della presenza. Non c'è bisogno di fare disquisizioni teologiche per intendersi. È questa la via per noi salesiani per testimoniare l'Eterno nel tempo. In un altro passaggio il Rettor Maggiore ha detto: Penso che sia l'ora della generosità all'interno della Congregazione, non solo con denaro, ma soprattutto con la generosità e disponibilità di confratelli, per avere nuove presenze [...]. Cari confratelli, tutti apparteniamo a Dio e all'unica Congregazione, tutti siamo Salesiani di don Bosco per il mondo.*

Terminato il CG28 abbiamo fin da subito visto le conseguenze del Covid-19: l'autostrada correva più che mai *lunga e dritta* perché... era vuota! E tra me e me, mentre gli altri due capitolari erano assopiti, ho pensato: Dio è presente lungo il cammino e non alla fine. È con questa certezza che siamo chiamati a vivere la quaresima e anche questa pandemia che tenderà, inutilmente, di divorare anche la Pasqua. A conferma di ciò, devo dirvi che fin dall'inizio del contagio ho colto in tutta l'ispettoria il desiderio di vivere questo pezzo di storia da protagonisti e non da spettatori. Allo smarrimento iniziale è subito subentrato il desiderio di architettare dei *contagi salesiani*. D'altra parte, non possiamo limitarci ad attendere che tutto finisca: è *questa l'ora* e non quella che verrà. La nostra laboriosità, ad intra e ad extra, deve essere più che un abbozzo di risposta ai tanti quesiti che, con la stessa velocità del virus, rimbalzano da una parte all'altra dei nostri cortili vuoti. È il corpo che deve stare in quarantena e non il cuore o la nostra intelligenza.

Sono tante le testimonianze di fede e di vita che ho ricevuto in questo tempo di morte. Ve ne riporto una che risale al periodo in cui le misure non erano restrittive come ora e che riguarda due persone appartenenti alla famiglia salesiana. *Usciti dall'ospedale (il papà è ricoverato in malattie infettive per sospetta polmonite con esito del tampone ancora ignoto) troviamo una chiesa aperta. Chiediamo del tabernacolo. Il custode ce lo indica e ci chiede se vogliamo ricevere la comunione. Piangendo lo seguiamo, preghiamo in ginocchio di fronte l'altare e ci rechiamo dal sacerdote. Dopo l'atto penitenziale, il Padre Nostro, l'abbiamo accolto nel cuore. Ancora una volta è Gesù che ci cerca e compie miracoli.* Son parole che mi hanno commosso e che dicono la fame di Eucarestia che tanti soffrono. Allo stesso tempo è una testimonianza che chiede alle nostre comunità religiose di vivere l'Eucarestia a nome di tutto il popolo di Dio: siamo chiamati ad essere *presenza* per chi non può essere *presente*. Abbiamo un Dono che rischia di essere soffocato se non diventa una missione, se non si fa carne concorrendo a quella pandemia sotterranea di generosità da vivere stando in prima linea o nelle indispensabili retrovie della carità.

Al proposito con gioia condivido che alcuni di voi mi hanno chiesto di poter essere presenti in ospedale per dare un aiuto, una benedizione o semplicemente per essere segno di una presenza che richiama a Dio. Ho ringraziato per questo slancio e ho dato il mio consenso a questi confratelli con le parole che don Bosco disse ai giovani la sera del 5 agosto 1854: *Se voi vi metterete tutti in grazia di Dio e non commetterete alcun peccato mortale, io vi assicuro che niuno di voi sarà toccato dal coléra.* Anzi, oso di più: chi non sta già operando nelle indispensabili seconde linee (scuole, CFP, oratori, case famiglia...) e sa di essere in salute, faccia davanti a Dio un serio discernimento su come rispondere all'appello che vi è tra le pieghe e le piaghe di questa dolorosa vicenda. Come

ho detto a chi mi ha chiesto di poter operare presso un ospedale o in situazioni analoghe, l'unico problema da risolvere è il ritorno in comunità ove generalmente abbiamo vari confratelli anziani: chi fa questa scelta è bene che si industri per trovare temporaneamente una sistemazione diversa.

In tutte le nostre opere si sta lavorando, talvolta combattendo, con grande alacrità per garantire la missione: nelle scuole e nei CFP con la formazione a distanza in modo che i ragazzi possano continuare a frequentare le lezioni; negli oratori con varie iniziative sia formative che di preghiera condivise su piattaforme virtuali; nelle case famiglia continuando a vivere con i ragazzi una vita quotidiana che è diventata come una pentola a pressione con la valvola soggetta ai necessari decreti ministeriali; nelle parrocchie con la vicinanza a tante persone che chiedono un conforto. È una vera e propria pandemia sotterranea che non troviamo nei titoli dei giornali (se non in qualche caso), ma che è essenziale per sostenere la forza della vita. A nome di don Bosco vi ringrazio per tutto quello che state facendo per i giovani!

Allo stesso tempo, desidero mettere in guardia da quell'attivismo che rende sorda l'interiorità. Lasciamoci interpellare nel profondo o diventeremo permeabili ad altri virus, come quelli prodotti dall'overdose di comunicazione fine a se stessa o riempita da *streaming* vissuti solo per gli altri dimenticandoci che la vita di tanta gente è una cattedra per ciascuno di noi. Come comunità datevi del tempo per chiedervi: cosa ci sta dicendo il Signore in questo momento? Come questo Covid-19 interpella la nostra vita di consacrati salesiani, il nostro essere uomini di Dio? Se facciamo una *lectio vitae* di questo capitolo di storia, questa maledizione potrebbe paradossalmente rivelarsi una benedizione. Ma se rimaniamo impermeabili... dobbiamo solo sperare che lo Spirito Santo in persona venga ad intubarci l'anima!

Questo tempo incerto non va solamente risolto. È necessario che sia vissuto e abitato per riscoprirvi nuove forme di essere con e per l'altro, ripartendo anzitutto dal Legame e dai legami: sono questi l'alambicco più prezioso per distillare quegli sguardi di senso che aiutano a scolpire la storia. Così mi ha scritto un confratello in questi giorni: *Come Comunità abbiamo rallentato i ritmi, per ovvie ragioni. E questo ha permesso di aprire nuovi scenari: ci stiamo prendendo più cura della casa (visto che il personale lo abbiamo messo in ferie) e più cura delle nostre relazioni (c'è più voglia di vedersi e di stare insieme). Riusciamo anche a volerci più bene. Insieme ragioniamo e ci confrontiamo sul senso e sulle possibilità che questo tempo incerto può comunque dare a noi, ai giovani e alle famiglie.* Certo che vien da pensare il Covid-19 è arrivato lì dove i nostri progetti comunitari han fatto fatica a giungere. Obbligati a tenere le distanze, è riuscito addirittura a modificare i posti a tavola! Mai come in questo periodo ha brillato l'articolo 88 delle Costituzioni che mette a tema la concelebrazione. Forse questa pandemia ci aiuterà a fare *tabula rasa* di tanti altri virus più subdoli che, se non vengono bloccati per tempo, affaticano i cuori e i polmoni delle nostre comunità e, quindi, della nostra missione salesiana.

Questa situazione rende trasparenti non solo i canali di Venezia ma anche tutti noi. E così ho colto che qualcuno ha paura -e questo è normale-, ma mi è spiaciuto intravedere in taluni una paura, talvolta autoreferenziale, non mitigata dalla fede. Non temo di dire che in questi casi il Covid-19 è riuscito a mettere in scacco il nostro desiderio di vivere il Vangelo, quella buona novella che è valida a Cana così come nel Getsemani. L'unica paura che dobbiamo avere è quella di essere insignificanti. L'uomo sperimenta la vera morte quando non riesce a dare un significato a quello che è. Morire per un motivo nobile è vivere. Tanti medici, infermieri, operatori sanitari, ma anche tanti preti, educatori così come i volontari che portano il cibo per le case -perché la

fame non va in quarantena!-, ce lo stanno testimoniando in questo periodo. Non si può donare la vita se non si sceglie di viverla *fino alla fine!* Dobbiamo temere, piuttosto, che la nostra vita non sia generativa cedendo a quei calcoli che non piacciono a Dio. L'amore non conosce la matematica: il coraggio è la spada dei santi! Con le dovute precauzioni e ricordandoci che l'amore è ordinato (e non disordinato), possiamo fare tanto del bene. Convertiamo la paura in una leva per issare lo sguardo, scassinare il cuore e lasciarsi rubare quel sangue che la paura imprigiona. Quando questo avviene, nonostante gli tsunami della storia, sorge l'alba di un giorno nuovo. È oggi l'ora della metamorfosi della paura. Gv 13,1 è più forte di Covid-19!

Desidero dirvi che mi han fatto bene alcune vostre telefonate e scritti in cui ho colto la premura non solo per la salute del corpo, ma anche per la salvezza dell'anima. Una delle conseguenze di questa pandemia è che rischiamo di sacrificare la salvezza e, seppur preziosa, di accontentarci della salute. È la salvezza che restituisce il senso a tutto ciò che viviamo perché il suo desiderio è una finestra sull'Infinito. Dobbiamo avere a cuore la salute della salvezza e non solo la salvezza della salute perché in fondo vogliamo essere salvati e non solo guariti. Già ora e per sempre. Non ci basta l'amuchina: abbiamo bisogno anche dell'acqua santa per contagiare a nostra volta. Ci sono contagi che ingabbiano, altri che liberano, contagi che ammalano, altri che fanno risorgere. Ci sono dei tocchi capaci di smuovere l'interiorità e che fan sbocciare la vita. In questi giorni si stanno diffondendo sempre di più. È una vera e propria pandemia sotterranea che rivela le radici profonde del cuore dell'uomo, il suo desiderio di salvare e non solo di guarire. Mi ha appena scritto ora una ragazza che, terminato il suo lavoro, a suo rischio e pericolo fa la volontaria in un ospedale del Veneto. *Oggi ho fatto una cosa un po' strana (che non si addice molto a me). I medici dei reparti hanno scritto due righe per ciascun ricoverato e ho fatto il giro delle telefonate ai parenti leggendo loro l'aggiornamento medico e dicendo qualche parola di consolazione.* Ecco, abbiamo bisogno di parole di salvezza, di salvatori e non solo di guaritori. La salvezza arriva lì dove la salute fallisce.

Le tante testimonianze di questi giorni, comprese quelle di confratelli che si sono rivelati cuochi provetti o quelle di alcuni educatori che hanno fatto la scelta di non tornare a casa -vista l'impossibilità di muoversi- per poter rimanere con i giovani in casa famiglia, rivelano che vi è una vera e propria pandemia sotterranea della salvezza. Ci sono molti squarci di speranza in questo dramma. E uno dei più preziosi penso che sia quello di poter dare un significato nuovo a quello che si fa e si è. Una cassiera in un supermercato riesce a dare un significato molto più grande al suo lavoro. Paradossalmente chi si mette in gioco scopre delle praterie di senso che irrobustiscono la vita, mentre chi guarda solo il proprio ombelico, usando la paura del contagio per starsene comodamente sul divano, restringe lo sguardo. E il cuore avvizzisce. Ancora una volta il rischio si rivela come la cifra dell'amore.

Un'ultima cosa. Domenica 22 marzo, ovviamente qui a Mestre, abbiamo celebrato il 50° di ordinazione sacerdotale di don Gianfranco Coffele, ordinato il 22 marzo 1970 nella Domenica delle Palme. Nell'omelia ci ha rivelato un segreto che condivido con voi. *La mia prima preghiera ogni mattina, da quando ero un marmocchio dell'Azione Cattolica, è: "Gesù, concedimi la grazia di fare qualcosa di bello, oggi, in Tuo onore".* In questo periodo funesto chiediamo ogni giorno al Signore la grazia di fare concretamente qualcosa di bello per Lui e per tutti i giovani che la Provvidenza ci affida. E sarà una continua pandemia sotterranea di carità!

